POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Osservatorio Eco-Packaging (OEP): un mix di ricerca, didattica, progettazione e comunicazione

Original
Osservatorio Eco-Packaging (OEP): un mix di ricerca, didattica, progettazione e comunicazione / Barbero, S., Tamborrini, P.M. - In: Microstorie di didattica del progetto / Ferraris Silvia, Vallicelli Andrea. - ELETTRONICO. - Venezia : Società Italiana di Design, 2018. - ISBN 978-88-943380-8-9. - pp. 389-399

Availability:
This version is available at: 11583/2706398 since: 2018-04-27T23:19:38Z

Publisher:
Società Italiana di Design

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 November 2026

Design su Misura

Atti dell'Assemblea annuale della Società Italiana di Design

18,19 maggio 2017

005

SID

Società Italiana di Design

Microstorie di didattica del progetto
Società Italiana di Design

369

SID Società Italiana di Design

Design su Misura

Atti dell'Assemblea annuale della Società Italiana di Design

A cura di

Luisa Chimenz
Raffaella Fagnoni
Maria Benedetta Spadolini

Microstorie di didattica del progetto Società Italiana di Design

A cura di

Silvia Ferraris
Andrea Vallicelli

Progetto grafico e impaginazione
Plurale Visual Design
pluralevisualdesign.it

Copyrights
CC BY-NC-ND 3.0 IT



È possibile scaricare e condividere i contenuti originali a condizione che non vengano modificati né utilizzati a scopi commerciali, attribuendo sempre la paternità dell'opera all'autore.

Marzo 2018

Società Italiana di Design, Venezia
societaitalianadesign.it

ISBN 978-88-943380-8-9

Medardo Chiapponi

Questa pubblicazione promossa dalla Società Italiana di Design raccoglie contributi di docenti e ricercatori delle diverse sedi in cui sono attivi corsi di studio e dottorati di ricerca in design. Si tratta di un modo concreto di contribuire alla costruzione della "Identità culturale e scientifica del design italiano" così come indica il sottotitolo della nostra Società scientifica che ci siamo dati al momento della ricostituzione nell'Assemblea di Torino del febbraio 2014.

A ben vedere, le nostre assemblee hanno giocato un ruolo fondamentale per il raggiungimento di questo risultato e si sono rivelate essere importanti momenti di produzione culturale. In quella di Napoli del marzo 2015 ci siamo organizzati in gruppi di lavoro tematici che hanno avuto un seguito di discussione a Ferrara nell'aprile 2016 e i cui risultati sono qui pubblicati. Infine, nell'assemblea di Genova del maggio 2017 sono stati presentati ulteriori contributi che, dopo una rielaborazione da parte degli autori, trovano posto in questo volume.

Quello che emerge è un panorama stimolante e variegato di interessi e temi di ricerca che consente di individuare specificità delle singole sedi connesse a peculiarità del tessuto istituzionale, socio-economico e produttivo di riferimento. Ciò rafforza l'immagine di una realtà policentrica del design universitario italiano e la presenza di numerosi contributi di docenti e ricercatori giovani e "diversamente giovani" da l'idea di una comunità scientifica vivace e in crescita culturale.

Credo che dobbiamo un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno condiviso con noi le loro riflessioni e a coloro che, col loro impegno nell'organizzazione delle assemblee e con la cura del volume, hanno reso possibile questa pubblicazione. È un vero piacere per me assolvere a questo obbligo come atto conclusivo del mio mandato.

SID

Microstorie di didattica del progetto
Società Italiana Design

Micro-storie

Indice

Buone pratiche relative al rapporto tra professione e didattica

389 **Osservatorio Eco-Packaging (OEP): un mix di ricerca, didattica, progettazione e comunicazione**
Silvia Barbero, Paolo Tamborrini, Politecnico di Torino

401 **Materialmente. Progetto di merchandising per la valorizzazione del patrimonio culturale**
Marco Bozzola, Claudia De Giorgi, Claudio Germak, Politecnico di Torino

413 **Save Bag: recuperare le rimanenze alimentari**
Marco Bozzola, Doriana Dal Palù, Politecnico di Torino

425 **Una esperienza didattica 'di ricerca': attribuire una 'personalità' ai biopolimeri**
Stefania Camplone, Università degli Studi di Chieti-Pescara

435 **TUTTI A TAVOLA! Progetto didattico progettuale di sensibilizzazione alle tematiche del Design for All**
Giuseppe Di Bucchianico, Università degli Studi di Chieti-Pescara

445 **Workshop internazionali extracurricolari, l'esperienza è più importante dei crediti**
Silvia Ferraris, Venere Ferraro, Politecnico di Milano

455 **Progettare la comunicazione sociale attraverso sistemi di narrazione. Un'esperienza didattica nel segno dell'agire sostenibile**
Marisa Galbiati, Politecnico di Milano

467 **EVA. Design di un sistema innovativo di prodotti e servizi per la stenotipia**
Carla Langella, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

479 **Mute Azioni**
Carla Langella, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

491 **Humanistic design per mestieri artigiani: il modello Autentico Contemporaneo Milanese**
Eleonora Lupo, Politecnico di Milano

503 **Didattica e esperienze professionalizzanti: il caso del Concorso FSC DESIGN AWARD 2015**
Marina Parente, Politecnico di Milano

515 **Design Under Construction. |IN|Sicurezza**
Silvia Pericu, Università degli Studi di Genova

529 **MEMO. Social Eating for Social Inclusion**
Rosanna Veneziano, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Casi studio di evoluzione della disciplina

539 **Sei ambasciate e un simulacro: tra mondi reali e narrative transmediali**
Cecilia Cecchini Università degli Studi di Roma

549 **Made in Italy in una filiera di progettazione e produzione di interni aeronautici**
Luca Casarotto Università Iuav di Venezia

561 **Il design della calzatura nell'ambito safety e nel contesto regionale Pugliese.**
Annalisa Di Roma, Politecnico di Bari

571 **Da ex a next – pratiche di riciclo. Creative Heritage Design**
Raffaella Fagnoni, Università degli Studi di Genova

581 **Design for Duchenne**
Giuseppe Mincolelli, Università degli Studi di Ferrara

593 **Re-nautical design: re-use, re-fit, re-store**
Maria Carola Morozzo della Rocca, Università degli Studi di Genova

Andrea Vallicelli, Silvia Ferraris

Microstorie di didattica del progetto nell'universitaria italiana

Premessa
La Società Scientifica del Design ha promosso un dibattito sul tema del "progetto e statuto disciplinare", dedicato in particolare al ruolo dell'insegnamento del progetto all'interno della didattica universitaria. Il tema è stato proposto e discusso durante la conferenza annuale della Società tenutasi a Napoli (marzo 2015), poi è stato portato avanti attraverso proseguito una raccolta di testimonianze, le microstorie, presentata all'assemblea tenutasi a Ferrara (aprile 2016). Oggi tale il risultato di tale discussione vede la pubblicazione in questa trattazione.

Il dibattito ha messo in luce come, in maniera largamente condivisa all'interno della comunità scientifica della Società, si ritenga il "progetto" centrale per la disciplina del Design.

Inoltre ha permesso di raccogliere diverse interpretazioni e testimonianze di come si possa insegnare il progetto all'interno della didattica universitaria, soprattutto considerando il ruolo fondamentale che ha tale insegnamento nel fornire le competenze necessarie ai neo laureati per entrare nel mondo del lavoro. Il rapporto tra insegnamento del progetto e professione è stato riconosciuto, pertanto, come tema cruciale da approfondire. La relazione tra progetto e disciplina non è un tema che riguarda soltanto la didattica, naturalmente, ma si è scelto comunque questo aspetto come focus del dibattito, dal quale sono scaturite alcune considerazioni trattate nei seguenti capitoli.

Innanzitutto, vi è l'interesse nel promuovere l'insegnamento da parte di docenti di ruolo che siano anche professionisti al di fuori dell'accademia (si veda 1.1 Progettare per insegnare a progettare).
D'altra parte si è riscontrata una pluralità di voci che testimoniano come si possa mettere in proficua relazione la didattica universitaria con il mondo professionale. Da qui è nata l'idea di promuovere una raccolta di "microstorie", ovvero brevi racconti di esperienze positive di integrazione tra didattica e professione (si veda il capitolo 1.2 Relazione microstorie sul rapporto progetto/professione).

La relazione tra progetto e statuto disciplinare non si esaurisce, tuttavia, nel valutare come il progetto sia oggi insegnato agli studenti, poiché, pur essendo il progetto centrale per la disciplina del design, i confini del suo campo d'azione hanno continuato ad ampliarsi nel tempo. È nata così l'idea di raccogliere altre microstorie che testimonino questo fenomeno (si veda il capitolo 1.3 Relazione microstorie sull'evoluzione dei confini disciplinari).

A conclusione della lettura delle microstorie si propone una prima analisi dei contenuti raccolti allo scopo di continuare il dibattito, proponendo alcuni punti chiave, e valutare come sviluppare ulteriormente il lavoro in futuro (si veda il capitolo 1.4 Prima analisi e punti di discussione).

Progettare per insegnare a progettare
Negli ultimi anni, la ricerca accademica ha guardato più agli aspetti teorici e metodologici del design che alla cultura "materiale" del progetto nelle sue diverse dimensioni e gradi di complessità favorendo, anche per la limitata considerazione dei prodotti progettuali in ambito VQR, la crescita di una comunità scientifica di "analisti", dove la presenza di didatti con esperienze progettuali, si è progressivamente ridotta.
Questo fenomeno assume connotati paradossali per una disciplina relativamente "giovane", come la nostra che, se da un lato, sembra rispondere a una domanda di ricerca progettuale espressa da un mondo in continua e profonda trasformazione, dall'altro, rischia di perdere le relazioni con la sua storia e con la migliore tradizione del disegno industriale italiano che si è fondata su un'attività non solo culturale e critica, ma anche pratica, e sulla continua innovazione e affermazione di valori condivisi tra comunità locali, designer e imprenditori illuminati.

Quindi "sperimentare il progetto per insegnare a progettare" è la rivendicazione di una necessità (etica) di far interagire nello svolgimento del compito formativo, l'approccio critico e riflessivo della ricerca accademica sugli aspetti teorici e metodologici, con l'approccio pragmatico orientato alle azioni di sviluppo e innovazione.

Su questi presupposti la SID ha partecipato attivamente all'istituzione di una "Rete delle Società Scientifiche del Progetto" (che rappresenta più di 1000 docenti e ricercatori afferenti a vari SSD delle scuole di Architettura, Ingegneria e Design) per favorire lo scambio di esperienze e riflessioni sulla valutazione della ricerca e sulle proposte di una "oggettiva indicizzazione" della produzione scientifica (vedi PDF 1 – Manifesto Proattivo).

Nel corso degli incontri organizzati dalla "Rete" sono stati individuati quattro principali argomenti di confronto tra loro correlati:

- Come consentire ai docenti delle diverse discipline del progetto di "progettare per insegnare a progettare" superando gli attuali vincoli e limiti normativi, concorrendo così ad una migliore e più adeguata qualità della formazione.
- Come regolare – in modo concordato a livello nazionale anche attraverso forme innovative – la possibilità dei centri di ricerca universitari di svolgere attività di progettazione nelle diverse possibili accezioni.
- Come collegare la ricerca universitaria applicata alla revisione e innovazione della formazione di base e all'aggiornamento richiesto dalla formazione permanente.
- Come individuare criteri più chiari e condivisibili per la valutazione della qualità dei progetti e dei prodotti scientifici dei settori scientifici del progetto, tenendo in considerazione i risultati delle ultime valutazioni nazionali VQR e ASN.

Questi temi sono stati al centro di vari incontri tra cui un forum nazionale presso la Casa dell'Architettura di Roma, (19 Giugno 2014) "Sperimentare il Progetto. Insegnamento e Ricerca Scientifica nelle Scuole di Architettura e Design". Occorre "progettare per insegnare a progettare" è stato affermato dalle "società scientifiche del progetto" e dagli ordini professionali, per far sì che le figure professionali che si formano nei diversi percorsi universitari e i loro saperi possano incidere con maggiore efficacia nei processi di trasformazione dei nostri territori e delle nostre città.

Obiettivo del forum è stata anche la verifica di possibili modifiche ed innovazioni degli attuali assetti legislativi e procedurali che possano consentire di superare i vincoli attuali, rapportando anche l'assetto italiano alle corrispondenti condizioni presenti in altri paesi europei.

Nel corso del convegno, i rappresentanti degli ordini professionali e del CUN hanno concordato con la proposta presentata dalla "Rete" di rivedere l'attuale formulazione dello stato giuridico dei docenti a tempo pieno che vede oggi il divieto assoluto della pratica professionale (a differenza di quanto, nel nostro paese, avviene nel campo medico, attraverso la soluzione dell'intra moenia). In altri paesi la distinzione tra tempo pieno e definito riguarda l'impegno temporale dei docenti, e non il divieto dello svolgimento di attività strettamente connesse alla verifica e all'aggiornamento e dei propri saperi e strumenti. Gli stessi centri di ricerca accademici, i dipartimenti, etc., soprattutto alla luce di quanto previsto dall'ultima legge universitaria, con la corretta indicazione di un più intenso rapporto tra ricerca e formazione, devono avere la possibilità di agire, in modo trasparente, nei campi dei settori disciplinari "del progetto" – in quanto ricerca applicata -, svolgendo, quindi, secondo formule appropriate e concordate, compiti di diversa natura nel campo della progettazione. Su questi temi, recenti interpretazioni delle norme e dei dispositivi di legge, sia a livello europeo sia nazionale, richiedono una concordata revisione del quadro attuale e una condivisione sulla sua più corretta interpretazione giuridica, così da consentire una più ampia e necessaria collaborazione tra i diversi soggetti impegnati, proprio in questa fase di cambiamento, nella costruzione di un "progetto di futuro" per il nostro Paese.

Relazione sulle microstorie

Sono state raccolte 25 microstorie, di cui una parte è pubblicata in questa trattazione. Si tratta, quindi, di un primo studio qualitativo la cui lettura ha permesso di focalizzare alcuni punti di forza e alcuni aspetti critici di queste esperienze didattiche. Ha permesso, inoltre, di costruire una prima visione d'insieme che nel tempo potrebbe essere ampliata e arricchita con ulteriori raccolte e analisi.
Innanzitutto, tutte le microstorie raccolte raccontano casi di integrazione di partner esterni alla didattica istituzionale curriculare e non. I partner possono essere aziende (in genere manifatturiere), artigiani, associazioni, fondazioni o enti pubblici. Alcuni casi vedono la presenza di più partner tra questi. Gli autori delle microstorie asseriscono che la presenza di una collaborazione con un partner esterno rappresenti un valore aggiunto alla didattica, in partico-

lare nell'integrare le competenze professionali degli studenti. Ciò avviene in tutti i casi in cui la collaborazione simula una commessa professionale nella quale lo studente, assistito dai docenti e da professionisti esterni, risponde ad una domanda di progetto in tutta la sua complessità, dalla fase di ricerca/analisi a quella di sviluppo concept, alla realizzazione di veri e propri prototipi, se non prodotti che vengono commercializzati. Gli aspetti positivi evidenziati da questo tipo di collaborazione riguardano il fatto che gli studenti si confrontino con il complesso rapporto con il committente (che riguarda le richieste, le tempistiche, la contrattualistica, ecc.) avendo l'opportunità di saggiare cosa significhi fare un progetto reale (anche considerando le responsabilità che si assume un designer nei confronti soltanto dell'azienda quanto della società - in senso più ampio - in cui si inserisce il suo lavoro). Il successo didattico di tale collaborazione risiede nel fatto che i docenti si fanno carico di gestire un progetto complesso che prevede l'apporto formativo di altre figure che partecipano alla didattica, integrandola con competenze ed interessi specifici: manager e tecnici aziendali, artigiani, rappresentati dei vari enti partner e, laddove siano stati coinvolti, anche docenti di altre discipline o esperti di altri settori. Questa forma di didattica integrata pare essere la cifra di successo di questo tipo di collaborazione.

Essa permette, infatti, di affiancare agli studenti professionisti esterni le cui competenze specifiche sul progetto in corso sono essenziali (e spesso difficilmente reperibili all'interno dell'accademia, data la loro specificità). In questo tipo di didattica la possibilità di un contatto diretto con gli esperti del settore permette un apprendimento pratico basato sull'osservazione e sull'interazione diretta senza mediazioni teoriche o metodologiche, che spettano, invece, al docente universitario coordinatore dell'esperienza didattica. Questa relazione diretta è reputata molto utile anche in altri tipi di collaborazione. Gli autori delle microstorie portano ad esempio anche casi in cui i partner esterni siano associazioni, fondazioni o enti pubblici per i quali gli studenti progettano prodotti, allestimenti, campagne di comunicazione, servizi, ecc. in un'ottica di valorizzazione più che di commercializzazione. Ciò non toglie che anche in questi casi i delegati degli enti rappresentino una committenza con richieste reali e la simulazione didattica sia pertanto altrettanto efficace. Inoltre in questi casi gli autori mettono in luce come la collaborazione con enti no-profit, che generalmente chiedono soluzioni a problemi di carattere sociale/culturale/ambientale, permetta agli studenti di acquisire una consapevolezza su tali temi che deriva non solo dallo studio del problema, ma - in molti casi - dal poter interagire con gli utenti finali in un'ottica di co-progettazione. In

alcuni casi il percorso progettuale può prevedere, infatti, la partecipazione di: studenti, esperti del tema, rappresentati degli enti, referenti aziendali, facilitatori sociali, oltre che degli stessi utenti finali. Quando l'approccio al progetto rende l'esperienza didattica così ricca e articolata, essa promuove la capacità di osservazione, ascolto e interazione dei giovani designer all'interno di gruppi di lavoro multidisciplinari.

Alcune collaborazioni prevedono la presenza di altre università di design italiane o straniere. Nel caso di collaborazioni nazionali esse prevedono, in genere, la condivisione di interessi su certi temi e l'opportunità di convogliare competenze residenti in scuole diverse, oppure, tali collaborazioni possono avvenire tra scuole (o dipartimenti della medesima università) con competenze diverse la cui integrazione è pensata allo scopo di creare esperienze formative multidisciplinari. Nel caso di collaborazioni internazionali esse sono considerate di grande valore poiché favoriscono l'incontro e lo scambio tanto delle istituzioni quanto dei suoi membri (docenti e studenti).

Si ha così l'occasione di confronto tra diversi modi di intendere e insegnare il design, nonché di arricchire l'esperienza didattica di valori non solo relativi al progetto in senso stretto, ma anche al contatto con altre culture, preparando gli studenti a vivere in un mondo sempre più globalizzato.

Tra gli esempi di collaborazione si riportano anche casi di esperienze didattiche la cui partnership si basa sulla scelta di partecipare ad un concorso di design. Il partner esterno rappresenta l'ente promotore del concorso e, quindi, il committente del progetto. Anche in questo caso si ritiene che la risposta ad un bando permetta una simulazione professionale in quanto pone dei limiti molto stretti sia in termini di requisiti che di tempistiche. Nei casi riportati, il concorso non chiede semplicemente una nuova soluzione o idea progettuale, ma chiede di valorizzare alcuni temi di natura ambientale o sociale al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica. Anche in questo caso, quindi, lo studente ha l'opportunità di comprendere la natura del proprio lavoro in relazione all'impatto che può avere sulla società e sull'ambiente.

Gli aspetti negativi messi in luce dal racconto di queste esperienze di didattica sono prevedibilmente legati alla costruzione della collaborazione con i partner esterni. Se, infatti, si è rilevato quanto valore aggiunto derivi da queste collaborazioni, alcune difficoltà ricorrono nella maggior parte dei casi. Innanzitutto spesso gli obiettivi formativi e le richieste del committente non coincidono del tutto, soprattutto nel caso di partner aziendali, ed è quindi necessaria un'attenta negoziazione all'inizio della collaborazione, che assicuri la definizione di un obiettivo ragionevole ed interessante per tutti. Inoltre le tempistiche di lavoro nei progetti professionali sono assai diverse da quelle della didattica, che richiede una adeguata porzione di tempo per l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze. Ciò comporta una certa flessibilità da partner dei partner esterni, poiché i tempi della didattica istituzionale sono in genere bloccati dal calendario accademico. Si rileva anche che le tempistiche molto strette possono generare stress negli studenti, che altrimenti sono abituati a gestire il loro tempo e lavoro autonomamente. Ma, forse, possiamo immaginare che questo è proprio uno degli aspetti professionalizzanti di queste esperienze didattiche. Quando, poi, l'esperienza didattica prevede un ampio numero di partner esterni si genera un certo grado di confusione all'inizio dell'attività didattica. Ciò richiede di dedicare una prima fase alla definizione di un linguaggio comune condiviso tra tutti i partner.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, i risultati di queste esperienze didattiche rimangono allo stadio di progetto e non vedono uno sviluppo ulteriore. Ciò dipende dalla limitata disponibilità di tempo all'interno dei corsi didattici, ma anche alla mancanza di interesse da parte dei partner a portare a compimento quelli che spesso sono progetti pensati fin dapprincipio esclusivamente per fini di ricerca, sperimentazione e comunicazione.

Infine, ma non per importanza, si rilevano molti problemi di natura pratica/amministrativa che toccano la costruzione della collaborazione in termini di contrattistica (proprietà intellettuale, acquisizione dei risultati, ecc.) per quanto riguarda la relazione con i partner esterni non accademici, e di incongruenze di piani didattici (calendari, crediti formativi, ecc.) per quanto riguarda la relazione con i partner accademici, soprattutto stranieri.

Riassumendo si può dire che da questo tipo di collaborazioni si può ottenere un vantaggio per tutti i soggetti coinvolti:

- Gli studenti possono entrare in contatto con il mondo esterno all'accademia attraverso una esperienza didattica che garantisce loro l'opportunità di acquisire competenze professionali seppure restando ancora all'interno dell'habitat protetto dell'accademia.
- I partner coinvolti ricevono risultati a diversi livelli. Innanzitutto ricevono i progetti finali (il cui utilizzo può essere diverso), poi hanno l'opportunità di esplorare nuovi campi di loro interesse, nonché possono comunicare la propria partnership con l'università, dimostrando interesse per la ricerca di alto livello. Infatti, più autori riportano come i partner esterni apprezzino il contributo di innovazione e freschezza apportato dalla collaborazione con giovani studenti di design.
- Le università ottengono diversi vantaggi da questo tipo di collaborazione. Da una parte hanno l'occasione di aggiornarsi rispetto alle richieste dei partner esterni (tanto di tipo sociale quanto economico) e di entrare in contatto con esperti con competenze specifiche (tanto quelle tradizionali quanto dalle più avanzate). Dall'altra, hanno la possibilità di far rientrare queste esperienze in progetti di ricerca di più ampio respiro. Tutti gli autori, infatti, riportano che la scelta del tema della didattica nasce all'interno di un più ampio tema di ricerca di loro interesse. Ciò ha visto in alcuni casi l'avvio di progetti di alta formazione (per esempio all'interno del dottorato) o alla creazione di nuovi percorsi formativi (spesso in collaborazione con altre scuole, anche straniere). È interessante notare come questa didattica ritenuta "professionalizzante" rappresenti per molti un ricco e fondamentale tassello dell'attività di ricerca.

Delle 25 microstorie raccolte otto raccontano esempi di evoluzione della disciplina. È più difficile fare un discorso generale sul fenomeno, ma si possono comunque intravedere due tendenze. Da una parte si hanno casi di collaborazioni con altre discipline (arte, architettura, antropologia, restauro, ecc.) il cui scopo è arricchire e ampliare il campo di azione del design condividendo metodi, strumenti ed obiettivi in un'ottica di valorizzazione a più livelli (dalla valorizzazione del prodotto o dell'azienda, alla valorizzazione degli individui e delle comunità) sempre verso l'innovazione ambientale o sociale. In queste collaborazioni il design affianca, integra ed interpreta le valenze delle altre discipline allo scopo di generare risultati sperimentali ed esplorativi, utili ai ricercatori agli studenti e ai partner esterni per "crescere insieme" e generare valore.

Un'altra tendenza rilevata è quella di far evolvere la disciplina acquisendo al suo interno nuove competenze derivanti dal contatto con altre realtà che nascono autonomamente al di fuori dell'accademia. Per esempio tutte le nuove tecniche di progetto e produzione digitale rappresentano un nuovo pezzo di sapere che a pieno titolo può entrare a far parte delle competenze del designer. Forse da questo fenomeno si può rilevare la tendenza della disciplina ad innovarsi rispetto agli strumenti e metodi a lei propri, più che ampliando i confini del proprio statuto.

Nella consapevolezza che non solo in Italia, la disciplina del design si evolve sperimentando sempre più ibridazioni con altre discipline e arricchendosi di nuove competenze, si può promuovere un continuo aggiornamento di questo tema, soprattutto pensando alla sua relazione con la definizione dello statuto disciplinare.

Prima analisi e punti di discussione

La domanda che ci siamo posti durante il dibattito era sul come "perseguire formule miste di integrazione tra docenti progettisti strutturati, che si occupano di strutturare la ricerca, e professionisti esterni, che portano esperienza diretta dal mondo del lavoro" ribadendo "il tema della responsabilità verso la formulazione di sistemi formativi che sappiano relazionarsi con il mondo del lavoro e sappiano formare progettisti pronti ad affrontare le sfide della contemporaneità".

In questo senso le microstorie raccolte paiono essere efficaci esempi, sia per come integrano didattica e professione, sia per la scelta dei temi e degli strumenti di progetto che puntano a formare designer al passo con i tempi. Il SID altro non dovrebbe fare che promuoverle ulteriormente. Tuttavia, alcune osservazioni possono essere fatte. Poiché questa prima raccolta di testimonianze è stata dedicata al rapporto tra didattica e mondo professionale l'analisi che se ne trae parrebbe concludere che le competenze progettuali professionalizzanti vengano soltanto dal contatto diretto con il mondo esterno all'università, come se all'interno delle mura accademiche non esistessero competenze davvero utili al mondo del lavoro. Questa lettura sarebbe piuttosto avvilente. Sostenendo

quest'ottica, infatti, l'università dovrebbe diventare - nella migliore delle ipotesi - una grande macchina organizzatrice di tirocini, per assicurare che il progetto possa essere insegnato al cento per cento direttamente sul campo, senza intermediazioni tra studente e professionista. Siamo certi di poter sostenere che non sia così, e riteniamo di doverlo fare, soprattutto perché riteniamo che le università possano offrire una didattica di qualità superiore alle molte altre realtà concorrenti. Questa offerta superiore non deve essere soltanto effettiva, ma anche comprensibile e comunicata al mondo esterno considerata la crescente tendenza a sottovalutare la cultura offerta da una formazione universitaria. La crisi economica globale tocca, infatti, tanto le grandi istituzioni quanto le singole famiglie che - non soltanto nel nostro paese - si chiedono se valga la pena sostenere gli studi dei figli e vogliono "garanzie" per il loro investimento. Tanto che l'indice di occupazione post-laurea è indispensabile per definire il valore dei corsi di studio ed è certamente un fattore con cui confrontarsi.

"[...] la professionalizzazione. Vista l'impennata dei costi dell'università, oggi genitori, studenti e politici s'interrogano sull'utilità dell'istruzione superiore. L'università prepara gli studenti per il mondo del lavoro di domani? Quale laurea dà più sbocchi professionali? Gli amministratori delle università difendono il valore economico dell'istruzione superiore citando il maggiore potenziale di guadagno dei laureati. Ma il valore non si misura solo in termini economici, e l'attenzione a ciò che il mercato considera utile e pratico ha portato a un declino del valore percepito delle arti e degli studi umanistici, che oggi molti vedono come lussi superflui. C'è un profondo equivoco su ciò che è pratico e ciò che non lo è, e anche una certa confusione tra il concetto di "pratico" e quello di "professionale". Gli studi umanistici e letterari non sono mai stati così importanti come nel mondo globalizzato di oggi. L'istruzione focalizzata su scienza, tecnologia, ingegneria e matematica non basta: per sopravvivere – e magari anche per avere successo – nel ventunesimo secolo, bisogna studiare religione, filosofia, arte, lingue, letteratura e storia. I giovani devono imparare che la memoria non può essere affidata alle macchine, e che le soluzioni a breve termine per problemi a lungo termine non sono mai sufficienti. I professori hanno la responsabilità di insegnare agli studenti a pensare in modo critico e creativo ai valori che guidano la loro vita e modellano la società in generale" (Taylor Mark C., Speed kills in Chronicle of Higher Education, October 20, 2014).

Si rileva da questo discorso l'importanza di una riflessione sui termini utilizzati che risultano essere spesso sovrapposti e confusi tra loro quando si parla di competenze progettuali, pratiche e professionali. Una riflessione accurata con conseguente definizione dei termini gioverebbe molto al discorso a tutti i livelli del dialogo, istituzionale, gestionale e teorico.

Una visione tridimensionale

I racconti delle microstorie rappresentano la testimonianza di uno solo dei tre punti di vista (docenti vs studenti e mondo del lavoro) di questo rapporto di didattica integrata alla professione. Forse sarebbe utile raccogliere altrettante microstorie che raccontino il punto di vista di studenti e partner esterni, in modo da avere una visione tridimensionale di quali siano le competenze professionali che l'università può offrire oggi e che dovrebbe attrezzarsi per offrire in futuro. Probabilmente si scoprirebbe, inoltre, che le competenze professionali che ci si aspetta oggi da un designer non sono soltanto partiche (utilizzo di certi programmi di disegno e parlare l'inglese, per esempio) ma anche e soprattutto capacità di ragionamento critico, di avere una visione d'insieme dei problemi, di osservare i fenomeni e di creare connessioni, di proporre soluzioni che prevedano apporti multidisciplinari, e, in sostanza, di collaborare alla valorizzazione di cose, persone, sistemi. Questa raccolta integrata potrebbe essere utile per spiegare dove sia il valore aggiunto della formazione universitaria rispetto alla costruzione della figura professionale del designer di domani.

Gli obiettivi delle microstorie

La lettura delle microstorie offre inoltre un interessante punto di connessione con il tema del rapporto tra progetto e statuto disciplinare, permettendo di continuare l'analisi di questo rapporto in un'ottica evolutiva. A questo scopo si propone una riflessione basata sulla lettura combinata di tutte le microstorie, quelle sul progetto e quelle sui confini disciplinari. Ci si è concentrati innanzitutto sugli obiettivi delle microstorie perché essi racchiudono e sottintendono anche altri importati aspetti delle storie raccontate (temi, strumenti, metodi, processi e campi di didattica e di ricerca). Dalla lettura delle microstorie abbiamo rilevato quali fossero gli obiettivi di ciascuna e per ogni obiettivo si è rilevata la frequenza della loro ricorrenza. La mappa riportata qui di seguito raffigura qualitativamente questa lettura.

Dalla visualizzazione abbiamo omesso il termine "progetto" poiché esso è obiettivo intrinseco alla definizione delle attività delle microstorie. Possiamo rilevare però che, nonostante le tante nuove strade prese dalla disciplina del design, la didattica del progetto ha al centro un oggetto continua ad evolvere: dai classici "prodotti" (industriali ad artigianali, d'uso comune o altamente tecnologi) ai prodotti per la "comunicazione", agli interni e allestimenti, ai "servizi" e alle "strategie", fino alla creazione di "eventi" o "azioni", per esempio di sensibilizzazione su temi sociali o ambientali).
La considerazione più interessante arriva dallo scoprire che la maggior parte delle microstorie si pongono come obiettivo la "valorizzazione" di qualcosa, tanto la cultura di impresa o del Made in Italy, quanto la valorizzazione di risorse (alimentari, ambientali, ecc.) e/o di gruppi sociali, fino agli individui che ne fanno parte. Il concetto di "valorizzazione" appare così sorprendentemente prevalente rispetto ad altri temi. Si rileva così una relazione importantissima tra il concetto di progetto e di valorizzazione. Nella mappa si noti che la dimensione dei caratteri indica qualitativamente la ricorrenza del concetto, mentre i colori delineano quattro gruppi di parole. Le parole in azzurro sono legate al concetto di "valorizzazione" e definiscono tutto ciò che attraverso l'azione del design può essere valorizzato: la cultura d'impresa e l'artigianato locale, il territorio e l'individuo, i beni culturali e il Made in Italy, i rapporti internazionali e le risorse (ambientali, alimentari, ecc.). Le parole in rosso indicano l'oggetto del progetto: dai prodotti che in larga parte sono industriali, per questo il termine "industriale" appare tra parentesi, interni e allestimenti, comunicazione, servizi e strategie, fino a eventi e azioni. In verde sono indicati i termini relativi agli approcci che determino il tipo di progettazione e sono quindi trasversali rispetti agli oggetti del progetto e della valorizzazione: multidisciplinarietà, sostenibilità, design driven innovation, social innovation, user centered design e co-progettazione. Infine in grigio sono indicati gli aspetti del progetto "culturali e "tecnologici" poiché in tutte le microstorie si cenno agli uni e/o agli altri dimostrandosi essenziali alla descrizione degli obiettivi del progetto di design.



La mappa evidenzia una prevalenza del concetto di valorizzazione in relazione con il progetto di design, pare quindi indispensabile che questa relazione sia da ritrovare nella definizione del rapporto tra "progetto e statuto disciplinare". In questa prospettiva, sarebbe auspicabile una riflessione sulla definizione del nostro statuto disciplinare a partire da queste osservazioni.
Nella prospettiva di ampliare questa prima raccolta, potrebbe essere interessante mettere in relazione questi obiettivi del design con la definizione della disciplina stessa, verificando se nella nostra definizione disciplinare vi siano tutti i temi raccontanti nelle microstorie ed in particolare l'apporto del design come fattore di valorizzazione della nostra economia e società. Nel fare ciò sarebbe opportuno considerare di fare una riflessione finalizzata alla definizione di alcuni termini fondamentali per descrivere le competenze del designer chiarendo cosa si intende per competenze progettuali, pratiche e professionali. Nel fare tale lavoro di definizione sarebbe altrettanto utile approfittarne per redigere un elenco di competenze che definiscono la natura del designer oggi, in modo da poter essere in grado di distinguere i nostri laureati da altre figure professionali, anche in un'ottica di continuo aggiornamento delle competenze proprie del designer di domani.

Silvia Barbero, Paolo Tamborrini
Politecnico di Torino

Osservatorio Eco-Packaging (OEP): un mix di ricerca, didattica, progettazione e comunicazione

Università coinvolte
Politecnico di Torino

Partner esterno
Club della Comunicazione d'Impresa, Regione Piemonte
e Commissione Europea Transfrontaliera Italia-Francia ALCOTRA

Responsabili del progetto
Silvia Barbero, Paolo Tamborrini

Docenti coinvolti
Silvia Barbero, Paolo Tamborrini

Altri partecipanti
Daniele Albano, Eleonora Fiore, Agnese Pallaro, Amina Pereno,
Chiara Remondino

Periodo
2005 ad oggi

La funzione primaria dell'imballaggio è la protezione e conservazione del prodotto fino alla fase di utilizzo, ma è ormai imprescindibile la funzione di marketing che esso ricopre, influenzando la scelta d'acquisto del consumatore finale. Dagli anni '90, si è iniziato a scorgere la necessità di un ulteriore compromesso tra funzione primaria, marketing e requisiti ambientali. A seguito di un uso diffuso e indiscriminato degli imballaggi, sono infatti sorte crescenti preoccupazioni sulle conseguenze che essi comportano sull'uso di risorse primarie, sul consumo di energia, sull'inquinamento e soprattutto sulla produzione di rifiuti. Questi sono problemi sociali ed ambientali strettamente legati al design: la progettazione attenta di un imballaggio può ridurne l'impatto ambientale ed influenzare il comportamento dei consumatori, incoraggiando una dismissione corretta e finalizzata al riciclo o al riutilizzo (Voli 2002).

Partendo da queste osservazioni nasce l'Osservatorio Eco-Packaging (OEP) all'interno del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale (DIPRADI), ora Dipartimento di Architettu¬ra e Design (DAD), del Politecnico di Torino nel 2005; grazie alla collaborazione tra ricerca e didattica, in particolare le ricerche condotte dagli autori e l'apporto degli studenti del corso di "Requisiti Ambientali del Prodotto", corso obbligatorio del secondo anno di Design e Comunicazione Visiva[1].

Si tratta di uno strumento strategico che unisce ricerca teorica e insegnamento: l'OEP mira a realizzare uno screening completo del settore degli imballaggi industriali adoperando scelte metodologiche specifiche che prendono in considerazione molteplici aspetti sia qualitativi, sia quantitativi. Lo screening dei packaging è in parte aggiornato dagli studenti del corso di "Requisiti Ambientali del Prodotto", in modo da permettere loro di lavorare a diretto contatto con i ricercatori e sviluppare il proprio senso critico. L'analisi comparativa dei dati fornisce una visione complessiva di tutte le caratteristiche e problematiche dei packaging presenti sul mercato. Questo permette di migliorare gli imballaggi esistenti, definendo delle nuove linee guida per la progettazione *ex-novo* del packaging.

Le attività dell'OEP si articolano in tre macro-aree: la prima è portare avanti ricerche sul packaging attraverso una metodologia qualitativa e quantitativa che evidenzia gli aspetti di sostenibilità ambientale; la seconda è quella di offrire consulenze progettuali alle aziende per quanto riguarda l'ecodesign di imballaggi; la terza è la diffusione di una cultura del packaging design, in particolare di un approccio sostenibile, attraverso l'utilizzo di molteplici media.

La ricerca e la didattica

Per quanto riguarda la ricerca, l'OEP si occupa di:

- analizzare le funzionalità e la sostenibilità ambientale;
- analizzare il mercato e fare attività di *benchmarking*;
- definire i trend comportamentali e i potenziali target;
- investigare nuovi materiali e tecnologie.

Sono oltre 1.200 i packaging presi in analisi, 11 le categorie merceologiche, oltre 200 *best practices* selezionate e in seguito recensite, 200 studenti ogni anno coinvolti nell'analisi degli imballaggi e molte tesi di laurea.

1 Il team di ricerca è attualmente costituito da Daniele Albano, Eleonora Fiore, Agnese Pallaro, Amina Pereno, Chiara Remondino.

La metodologia di analisi dei pack utilizzata dall'OEP fornisce la possibilità di analizzare packaging esistenti e di definire le linee guida per la progettazione di un packaging sostenibile, diventando così non solo un mezzo esemplificativo e dimostrativo degli odierni approcci nella progettazione di un imballaggio ma anche strumento accademico e pedagogico, per un'influenza positiva sulle metodologie progettuali dei progettisti del domani.

Ogni anno, agli studenti del corso è richiesto di svolgere un'esercitazione sul pack design, in linea con gli obiettivi del corso, finalizzato a promuovere negli studenti una sensibilità alla problematica ambientale e l'acquisizione delle linee guida dell'eco-design. A tale scopo viene quindi eseguita dagli studenti una serie di analisi sui pack attualmente in commercio, ottenendo così un'ampia panoramica sulle principali tendenze a livello progettuale e una visione complessiva delle criticità dei pack contemporanei. Questo progetto si inserisce perfettamente nella visione e nella filosofia del Politecnico, allo scopo di formare giovani designer in grado di elaborare concept di nuovi prodotti carichi di contenuti culturali: dalle aree tecnico-scientifiche quali la sostenibilità ambientale e il design "*for all*" fino a quelle umanistiche quali la psicologia dei consumi e l'ergonomia cognitiva (Jedlicka 2008).

Agli studenti viene richiesto di formare dei gruppi di lavoro di 6/8 persone, a ciascun di essi è assegnata una categoria di imballaggio, e loro devono selezionare 6/8 pack differenti da sottoporre ad analisi. L'analisi degli studenti verte su tre ambiti differenti che si traducono nella composizione di tre diverse tipologie di tavole esplicative (Barbero et al. 2011).
Innanzitutto, i pack vengono smontati e considerati in tutti i loro componenti; le informazioni ricavate saranno quindi poi raccolte in una prima tavola di smontaggio finalizzata ad evidenziare le principali problematiche a livello di funzionalità e di sostenibilità. La raffigurazione dei pack avviene sia sotto forma di disegno tecnico (viste ortogonali e sezioni), sia sotto forma di rappresentazione fotografica (esploso di tutti i componenti). Per ottenere l'esploso fotografico, viene allestito un vero e proprio set in cui ogni singolo componente del pack analizzato viene fotografato da una determinata angolazione. Ogni elemento separabile viene separato, pesato e fotografato, per la ricostruzione su tavola del pack 'esploso', tramite cui è possibile individuare la totalità dei componenti del prodotto, il loro peso e i materiali corrispondenti. Nella rappresentazione tecnica, le viste ortogonali presentano le quote di massima e la sezione evidenzia la quantità reale di prodotto contenuto nel packaging e il volume da esso occupa-

to, (indicazione in percentuale del rapporto volumetrico tra pack e prodotto). Nella composizione di ogni analisi è inserita una tabella in cui sono elencati i componenti con rispettivi materiali e peso dei materiali stessi. Inoltre, sono effettuate considerazioni riguardo le sue funzionalità e la sua sostenibilità ambientale, raccolte in uno schema sintetico. Per quanto riguarda l'analisi delle funzionalità sono prese in considerazione la possibilità dell'ottimizzazione degli spazi permessi dalle forme del pack in fase di disposizione su scaffale e di stoccaggio dei pack primari all'interno del secondario, la protezione e la conservazione del prodotto e la praticità di utilizzo. In rapporto alla sostenibilità sono considerate la presenza di sovra-imballaggi, la composizione e i materiali presenti e il rapporto di peso e volume tra pack e prodotto. Tutte queste informazioni saranno valutate in modo critico dagli studenti e visualizzate attraverso codici colore (rosso, giallo, verde).
Un secondo livello di analisi verte sulla comunicazione presente sugli imballaggi relativa al contenuto, all'azienda produttrice e al pack stesso (elementi comunicativi, informativi e grafici). L'analisi effettuata è di tipo qualitativo-quantitativo, poiché prende in considerazione lo spazio fisico realmente occupato da comunicazione e informazione sulla superficie del pack (in modo quantitativo) e se ne osservano le funzioni e il modo di rappresentarle tramite elementi grafici (in modo qualitativo). La prima parte dell'analisi mostra, attraverso le viste fotografiche del fronte e del retro del pack oppure attraverso lo sviluppo nel caso di imballaggi cartotecnici, le aree occupate dalle informazioni e quelle occupate dalla comunicazione, indicandone le rispettive percentuali.

Inoltre, sulle suddette immagini viene indicata la presenza di incollaggi e termosaldature, attraverso diverse tipologie di tratto o campitura. Infine, sono riportati i marchi ambientali presenti sulle confezioni e la loro posizione, per permettere capirne il loro significato, le varianti e la facilità o meno di individuazione da parte del consumatore. Il potere comunicativo di un pack viene espresso su di esso tramite diversi elementi, come colori, font, immagini e materiali. Questi elementi sono quindi esaminati e posti in una tabella in cui sono riportati tramite immagini e brevi spiegazioni. Infine, un ulteriore schema a colonne riporta le valutazioni qualitative che riguardano l'adempimento delle funzioni comunicative del pack, offrendone un valore in una scala da uno a cinque. Tali funzioni sono: appellativo-persuasiva, identificativa, evocativa, informativa e prescrittiva (Fig.1).

1


EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
INTERO PRECOTTO
Fagiolo Cuneo I.G.P.
EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
FIOCCATO
Fagiolo Cuneo I.G.P.
EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
FIOCCATO
Fagiolo Cuneo I.G.P.
EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
FIOCCATO
Fagiolo Cuneo I.G.P.
EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
INTERO PRECOTTO
Fagiolo Cuneo I.G.P.
EN.FA.SI.
IL NUOVO
FAGIOLO
INTERO PRECOTTO
Fagiolo Cuneo I.G.P.

2



I progetti EN.FA.SI. 2, P.A.C.K. e TUTTOVO

Dal punto di vista progettuale, l'OEP si occupa di:

- definire partner strategici per la sostenibilità dell'imballaggio, in particolare aziende;
- mediare con enti normativi e di analisi chimica;
- progettare nuovi packaging;
- definire linee guida e scenari futuri di implementazione.

All'interno dell'OEP alcuni sono i progetti conclusi o in corso, in collaborazione con aziende, due sono i progetti finanziati dalla Regione Piemonte e uno finanziato dall' Unione Europea. In questa sede citiamo quelli oggetti di finanziamento pubblico che sono privi dei vincoli di proprietà intellettuale, che invece caratterizzano quelli con le aziende private.

Il progetto EN.FA.SI. 2 è stato finanziato dalla Regione Piemonte[2] nel 2012-2014 e ha previsto una sperimentazione industriale sulla produzione e trasformazione del Fagiolo Cuneo IGP con il fine di incrementare lo sviluppo economico del territorio attraverso un approccio sistemico. Il progetto, sviluppato secondo la metodologia del Design Sistemico (Bistagnino 2011) ha incentivato la nascita di una rete di piccole e medie imprese che cooperano tra loro operando in apertura totale verso l'esterno[3]. Uno degli obiettivi principali del progetto è quello di comunicare la complessità del progetto sistemico in modo immediato al consumatore finale del fagiolo, per questa ragione si è lavorato anche sulla progettazione del pack affinché fosse coerente con gli aspetti di sostenibilità che hanno caratterizzato l'intero progetto. Sono state sviluppare due versioni: una sfruttando la tecnologia del sottovuoto per compattare il più possibile il prodotto e l'altra in cartotecnica. Nel primo caso si sono sperimentati i biopolimeri sviluppati dalla Novamont, nel secondo caso la carta sviluppata insieme alla Favini che utilizza i baccelli di Fagiolo Cuneo (Fig.2). Per facilitare la diffusione del prodotto e la comprensione del sistema complesso, abbiamo affiancato alla progettazione del pack anche la realizzazione di un *booklet* all'interno della collana "PoliTO design stories"[4] e alcuni video pubblicati sul canale di Vimeo[5].

2 POR FESR 07/13 – I.1.3 Innovazione e PMI – Poli di innovazione.

3 I partner iniziali coinvolti nel progetto sono stati: Politecnico di Torino (coordinatore), Agroinnova (TO), Arese Franco (CN) e Molino Borgo San Dalmazzo (CN).
A fine progetto molte altre aziende sono state coinvolte per completare il sistema complesso di riutilizzo di tutti gli scarti industriali delle suddette aziende (Novamont, Favini, Geovita, Reynaldi, Creso, Coldiretti, North West Technology …)

4 https://issuu.com/politodesignstories/docs/enfasi_web

5 https://vimeo.com/enfasi

Il progetto P.A.C.K. è stato finanziato dalla Regione Piemonte6 ed è stato condotto insieme ad alcune imprese del territorio regionale[7] interessate a sviluppare un imballaggio alternativo per colori da parete in polvere[8]. È stata svolta un'analisi delle criticità quali-quantitative degli imballaggi edili per definire linee guida di sviluppo di nuovi imballaggi eco-sostenibili e nuovi scenari fruitivi, in cui proporre linee di prodotti eco-compatibili. Definite le linee guida di sviluppo, si sono analizzati i potenziali processi e materiali per la realizzazione dei nuovi imballaggi; con particolare attenzione ai biomateriali, che presentano certamente vantaggi dal punto di vista ambientale ma richiedono studi approfonditi per una loro efficace applicazione al contenimento di prodotti edili. Poiché si voleva soddisfare le esigenze di un'utenza il più ampia possibile, si sono proposte soluzioni progettuali differenti in base alle diverse tipologie di prodotto che sono rivolte ad utenti diversi. È stata sviluppata una proposta progettuale per pack singoli, destinati ad un'utenza esperta di professionisti, e un kit di pack che raggruppino più prodotti, da proporre per una vendita al dettaglio ad utenti occasionali, privati, appassionati di bricolage.

Infine, il progetto TUTTOVO è stato finanziato dalla Commissione Europea Transfrontaliera Italia-Francia ALCOTRA all'interno del macro-progetto EDEN nel 2012-2014[9]. Il progetto ha sviluppato una serie di pack per le salse della PMI piemontese Tuttovo. Si sono analizzati i vari pack del settore per definire le principali criticità funzionali e ambientali della categoria, delineando le potenzialità da sviluppare. Successivamente si sono identificate le esigenze d'imballaggio e l'approccio percettivo degli utenti verso la categoria specifica. In primis è stato considerato il mondo dei prodotti biologici, attraverso la raccolta e analisi di dati di che hanno mostrato le attitudini dei consumatori verso i prodotti bio (Nordin, Selke 2010). Lo studio ha portato a due risultati differenti, in parte complementari: il primo riguarda la definizione delle linee guida di progettazione per il re-design degli attuali imballaggi di Tuttovo; il secondo riguarda la definizione di nuovi scenari di distribuzione: sia per gli imballaggi riprogettati (monodose e piccolo-medio formato) che per nuove applicazioni di vendita sfusa.

7 Vimark srl (coordinatore), Politecnico di Torino (TO), Nova Res (NO).

8 Il progetto è durato un anno (2014-2015).

9 I partner del progetto sono: Politecnico di Torino (Italia), Tuttovo srl (TO, Italia), Camera di Commercio di Torino (TO, Italia), UnionCamere (TO, Italia), Proplast (AL, Italia), Carma srl (TO, Italia), Pole Européen de plasturgie (Bellignat, Francia), Plastipolis (Lyon, Francia), Room de Commerce Italienne (Nice, Francia), Ecole Centrale de Lyon (Francia), Centre de la Formation de la plasturgie (Lyon, Francia).

Il progetto P.A.C.K. è stato finanziato dalla Regione Piemonte6 ed è stato condotto insieme ad alcune imprese del territorio regionale[7] interessate a sviluppare un imballaggio alternativo per colori da parete in polvere[8]. È stata svolta un'analisi delle criticità quali-quantitative degli imballaggi edili per definire linee guida di sviluppo di nuovi imballaggi eco-sostenibili e nuovi scenari fruitivi, in cui proporre linee di prodotti eco-compatibili. Definite le linee guida di sviluppo, si sono analizzati i potenziali processi e materiali per la realizzazione dei nuovi imballaggi; con particolare attenzione ai biomateriali, che presentano certamente vantaggi dal punto di vista ambientale ma richiedono studi approfonditi per una loro efficace applicazione al contenimento di prodotti edili. Poiché si voleva soddisfare le esigenze di un'utenza il più ampia possibile, si sono proposte soluzioni progettuali differenti in base alle diverse tipologie di prodotto che sono rivolte ad utenti diversi. È stata sviluppata una proposta progettuale per pack singoli, destinati ad un'utenza esperta di professionisti, e un kit di pack che raggruppino più prodotti, da proporre per una vendita al dettaglio ad utenti occasionali, privati, appassionati di bricolage.

Infine, il progetto TUTTOVO è stato finanziato dalla Commissione Europea Transfrontaliera Italia-Francia ALCOTRA all'interno del macro-progetto EDEN nel 2012-2014[9]. Il progetto ha sviluppato una serie di pack per le salse della PMI piemontese Tuttovo. Si sono analizzati i vari pack del settore per definire le principali criticità funzionali e ambientali della categoria, delineando le potenzialità da sviluppare. Successivamente si sono identificate le esigenze d'imballaggio e l'approccio percettivo degli utenti verso la categoria specifica. In primis è stato considerato il mondo dei prodotti biologici, attraverso la raccolta e analisi di dati di che hanno mostrato le attitudini dei consumatori verso i prodotti bio (Nordin, Selke 2010). Lo studio ha portato a due risultati differenti, in parte complementari: il primo riguarda la definizione delle linee guida di progettazione per il re-design degli attuali imballaggi di Tuttovo; il secondo riguarda la definizione di nuovi scenari di distribuzione: sia per gli imballaggi riprogettati (monodose e piccolo-medio formato) che per nuove applicazioni di vendita sfusa.

10 https://www.facebook.com/Nudiovestiti/

11 Dato aggiornato al 31 dicembre 2017.

12 http://www.nudiovestiti.it

13 Sito in costruzione, verrà lanciato nel 2018 con un ampio database.

14 http://www.graphicusmag.it/archivio/GRAPHICUS_1070_0002.pdf

15 Torino Graphic Days 2017 (Torino), Fiera Del Libro 2017 (Imperia), Seeds&Chips 2017 (Milano), Good Design Days 2016 (Torino), SIAD 2015 (Bergamo), Giacimenti Urbani 2014 (Milano), Food and Wine Design Week 2015 (Bra), Torino Design Week 2013 (Torino).

La diffusione di una cultura del packaging sostenibile

Gli aspetti culturali dell'OEP riguardano:

- la diffusione dei risultati attraverso canali editoriali e digitali;
- l'allestimento di una mostra permanente ("Nudi o Vestiti? Comunicare col packaging") presso la Cittadella del Design a Mirafiori (sala Acquario) che attualmente conta circa 100 pack provenienti da tutto il mondo;
- l'organizzazione di visite guidate alla mostra permanente;
- l'uscita annuale della mostra "Nudi o Vestiti? Comunicare col packaging" in una sede esterna di alto flusso di persone con un'implementazione dei pack in mostra;
- la partecipazione a convegni nazionali e internazionali sul pack sostenibile;
- la redazione di una newsletter sugli imballaggi sostenibili in carta e cartone con Comieco.

L'OEP dispone di diversi mezzi digitali per divulgare la conoscenza del pack sostenibile: una pagina Facebook[10] che conta più di 1300 likes[11] e viene aggiornata quotidianamente con packaging interessanti dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Tra gli altri mezzi digitali ci sono due siti internet: uno relativo alla mostra "Nudi o Vestiti? Comunicare col packaging"[12] e l'altro dell'OEP[13]. Il primo sito web è dedicato interamente alla mostra ed è soprattutto una vetrina di informazioni per gli utenti con una sezione esplicativa riguardo gli obiettivi e altre dedicate al programma, agli orari, ai luoghi e ai contatti. Il canale Vimeo viene usato per i video spot e trailer relativi ai progetti sviluppati dall'OEP, come per esempio il già citato progetto EN.FA.SI 2. Anche la rivista online *Graphicus* ha dedicato un intero special *issue* sul pack che è stato curato dall'OEP[14]. Inoltre, molti articoli scientifici sono stati pubblicati dal gruppo di ricerca su riviste internazionali.

L'esposizione "Nudi o vestiti? Comunicare con il packaging" espone alcuni tra i migliori e più esemplificativi imballaggi internazionali di aziende suddivisi secondo sette linee guida dell'eco-pack: progettare la riduzione, il riuso e il riciclo, la flessibilità, l'uso della tecnologia, i materiali, l'informazione e l'onestà comunicativa. Queste non sono solo le categorie in cui sono stati raggruppati i prodotti provenienti da tutto il mondo, ma anche le testimonianze concrete delle molteplici possibilità con cui i packaging possono essere progettati in modo ecocompatibile (Fig.3). La mostra vede otto uscite temporanee realizzate in Italia con selezioni e interpretazioni sempre diverse in base all'evento[15].

16 http://www.comieco.org/idea-for-packaging.aspx

3

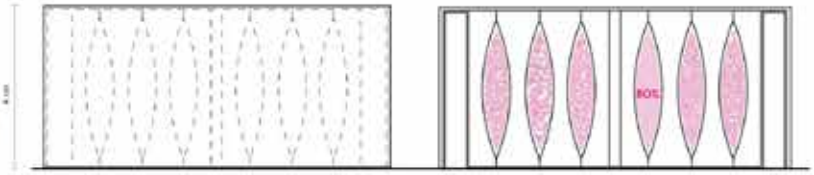
398

Ingredissimo
Losiento
2013

OSSERVATORIO ECO-PACK

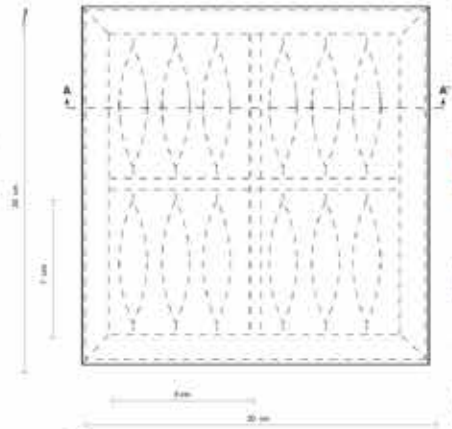
coperchio *cartoncino*





divisorio *cartoncino*





COMPONENTE	MATERIALE	PESO
coperchio	*cartoncino*	80 g
divisorio (X2)	*cartoncino*	10 g
sacchetto	*polietilene alta densità (HDPE)*	10 g
scatola	*cartoncino*	90 g
	TOTALE	**190 g**

La forma quadrata sfrutta al meglio gli spazi in fase di stoccaggio e/o disposizione su scaffale

Protegge e conserva efficacemente il prodotto dagli agenti esterni, anche in seguito all'apertura

Il packaging è comodo da usare e facile da aprire. La scatola è richiudibile e riutilizzabile per altri contenuti

È presente un sovrimballaggio con funzione protettiva e comunicativa

Il sovrimballaggio e i sacchetti sono monomaterici; i divisori sono uniti alla scatola mediante incastro. Scatola automontante

Il packaging, rispetto al contenuto del prodotto, risulta abbastanza sovradimensionato/ingombrante

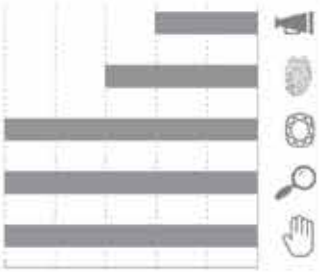
sacchetto *polietilene*





scatola *cartoncino*





Il pack risalta sullo scaffale per il contrasto tra il colore del prodotto e il bianco della scatola

Il prodotto è abbastanza riconoscibile per le sue linee semplici e la forma quadrata

La qualità del prodotto è raccontata tramite un linguaggio iconico, identificando il prodotto con la combinazione di immagini e colori

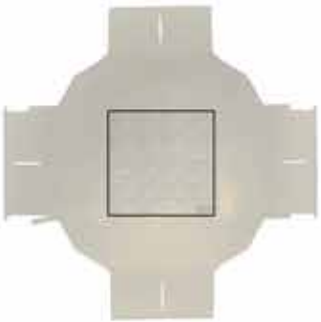
Sono fornite informazioni utili di ogni sacchetto contenuto nel kit. Vi sono anche informazioni accessorie

Semplice e intuitiva apertura che consiste nel sollevare il coperchio

Sviluppo coperchio



Sviluppo scatola



Fronte **Retro**



informazioni

Area analizzata	Percentuale
Comunicazione	20%
Informazione	40%
Spazio neutro	40 %

BIANCO
NERO
ARANCIONE

utilizzo di colore chiaro per lo sfondo e nero per rendere facile la lettura; presenza di colori caldi come l'arancione per le immagini



le immagini di diverse tapas in primo piano hanno funzione dimostrativa sul prodotto; il logo è un semplice simbolo colorato

SANS SERIF
Calligrafico

utilizzo di font chiaro e leggibile per tutte le informazioni necessarie; uso di font calligrafico per identificare il contenuto e la raffinatezza



la comunicazione tattile non è sfruttata e la scelta del materiale è puramente funzionale



certifica che il produttore adempie ai consorzi, previsti dalla legge, per organizzare il recupero e il riciclaggio degli imballaggi

Infine, la newsletter "*Idea for packaging*" nasce in collaborazione con Comieco, con l'obiettivo di divulgare pratiche sostenibili e innovative nel campo del pack design in carta e cartone[16]. "*Idea for packaging*" vuole essere uno strumento di approfondimento per indagare il pack come prodotto comunicativo e funzionale attraverso la lente della sostenibilità ambientale. Ogni newsletter si compone di un'accurata selezione di quattro *best practices* nazionali o internazionali che vanno ad esplorare dalle sempre nuove sperimentazioni sui materiali ottenuti dall'ibridazione tra cellulosa e scarti di produzione, alla ricerca e all'innovazione delle forme e nella comunicazione, passando per l'attenzione alle nuove gestualità.
Concludendo, si può considerare l'OEP una buona pratica di integrazione professionale e didattica perché coinvolge molti attori sia pubblici che privati facendoli dialogare direttamente con gli studenti. È una pratica virtuosa che si è costruita negli anni, alimentando la fiducia tra le parti coinvolte ed aumentando il numero di attività. Gli studenti si sentono responsabilizzati nel rapporto diretto con le aziende e gli enti pubblici e dimostrano di saper affrontare con serietà i task assegnati. Le aziende trovano un lavoro di analisi consistente e idee progettuali innovative, mentre gli enti pubblici sono particolarmente attenti alle azioni di divulgazione e sensibilizzazione verso i temi della sostenibilità ambientale dei packaging.

Didascalie immagini

1 Foto dei pacakging realizzati per il Fagiolo Cuneo IGP intero (bianco) e fioccato (avana) sia sottovuoto che in cartotecnica.

2 Inaugurazione della mostra "Nudi o vestiti? Comunicare con il packaging" del 10 ottobre 2013 presso la Sala delle Colonne al Castello del Valentino (Torino).

3 Esempio di analisi quali-quantitativa di un packaging.

Riferimenti bibliografici

Barbero S., Pereno A., Tamborrini P. (2011) Qualitative/quantitative cross analysis to design eco-pack. In: International Symposium on Sustainable Design (ISSD), Federal University of Pernambuco, Recife, 29-30 settembre 2011. p. 105-115

Bistagnino L. (2011) Systemic Design, designing environmental and productive sustainability. Bra, Slow Food Editore.

Jedlicka W. (2008) Packaging sustainability: tools, systems, and strategies for innovative package design. Hoboken, John Wiley and Sons.

Nordin, N. & Selke, S. (2010). Social aspect of sustainable packaging. Packaging Technology and Science. In: Colume 23/6, p. 317-326

Voli U. ed. (2002). PACKAGE - Storia, costume, industria, funzioni e futuro dell'imballaggio. Milano, Editore Lupetti.

Didascalie immagini

1 Proposta di restauro dell' 8MSI Germania III (studenti LM 12 DNN a.a. 2014-2015 Cardinetti, Rocchetti, Squadrito).

2 Fasi di progettazione e costruzione del reattore pirolitico. Progetto e realizzazione Ing. D. Nascetti, dott. D. Telleschi.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., SUNRISE, (Report - Contratto di Ricerca DSA, Università di Genova, UCINA - Unione Nazionale dei Cantieri e delle Industrie Nautiche e Affini, Responsabile Scientifico: Prof. Massimo Musio-Sale).

Stefano Grande (a cura di), SUNRISE Atti del Convegno, Nautech e Tecniche Nuove, Milano, 2009, pp. 122, ISBN 978-88-481-2401-0.

Mario Ivan Zignego, YACHT REFITTING NUOVE FRONTIERE DEL RIALLESTIMENTO NAUTICO, Aracne editrice S.r.l., Roma, Ottobre 2012, pp.1-208, ISBN 9788854852778.

Maria Carola Morozzo della Rocca, SVILUPPI E TENDENZE DELLA RICERCA NAUTICA CONTEMPORANEA, in: Franco Grossi (a cura di), Il rilancio della nautica tra nuove tipologie di marketing e d'innovazione tecnologica, GTC editrice, Udine, 2013, pp. 39-56, ISBN 9788890056727.

Maria Carola Morozzo della Rocca (a cura di), YACHTS RESTORATION STATO DELL'ARTE, PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE, Umberto Allemandi & C., Torino, 2014, pp.1-264, ISBN 978-88-422-2325-2.

Maria Carola Morozzo della Rocca – Francesco Tiboni (a cura di), Atti del 2° Convegno nazionale Cultura navale e marittima – transire mare, GoWare, FIRENZE, 2017, e-book pp.1-1770, ISBN 978-88-6797-904-2.

R. Fagnoni, M. L. Falcidieno, S. Pericu, M. I. Zignego (a cura di), Ri-FIUTO Occasioni e Azioni di Ricerca, University Press, Genova, Novembre 2017, pp 1-203, ISBN 978-88-97752-92-9.

Giulia Zappia, Il recupero delle imbarcazioni. Assonanze, dissonanze e trasposizioni fra diversi (e nuovi) ambiti del restauro. In: Biscontin G. e Driussi G. (a cura di), Le nuove frontiere del restauro. Trasferimenti, Contaminazioni, Ibridazioni. 33° convegno di studi internazionale Scienza e Beni Culturali. Treviso, Edizione Arcadia ricerche, 2017, pp. 861-869.

SID Società Italiana di Design

Società Italiana di Design
societaitalianadesign.it
ISBN 978-88-943380-8-9